

26.09.2025

Effetto limitato

Immigrazione - Il ministro dell'Interno della CSU Dobrindt persegue la sua "linea dura" alla frontiera, mentre la SPD lo segue a malincuore. Cosa ha portato finora la svolta in materia di migrazione e cosa no.



Di Judith Bootsmann, Jürgen Dahlkamp, Jan Friedmann, Sophie Garbe, Paul-Anton Krüger, Livia Sarai Lergenmüller, Philipp Wittrock

L'allitterazione suona già accattivante: «Munich Migration Meeting». Per l'inizio di ottobre, il ministro degli Interni federale ha invitato i suoi omologhi europei e il commissario europeo per gli Affari interni al Bayerischer Hof di Monaco. Il gruppo si era già riunito a metà luglio in una formazione simile sullo Zugspitze. Ma Alexander Dobrindt vuole, come dice lui stesso, «portare avanti la svolta migratoria in Europa».

Il contenimento dell'immigrazione per motivi di asilo è uno dei progetti più importanti della coalizione nero-rossa. Le aspettative nei confronti del ministro dell'Interno della CSU sono elevate, forse più che nei confronti di qualsiasi altro ministro. Già durante la campagna elettorale Dobrindt aveva annunciato una «linea dura». A livello retorico ha smorzato i toni da quando è entrato in carica, ma non per quanto riguarda la sostanza. Il respingimento dei richiedenti asilo, controlli più severi alle frontiere, la sospensione parziale del ricongiungimento familiare e espulsioni ancora più rigorose dovrebbero garantire una diminuzione del numero di richiedenti asilo in Germania. Dobrindt ritiene che questo sia anche il presupposto per tagliare le gambe all'AfD.

Il cancelliere Friedrich Merz e il suo ministro dell'Interno ritengono che il governo sia sulla buona strada. Essi sottolineano con orgoglio che il numero dei richiedenti asilo è recentemente diminuito in modo

significativo. Nell'agosto scorso, l'Ufficio federale per l'immigrazione e i rifugiati ha registrato circa 7800 domande iniziali, con un calo di quasi il 58% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Si tende a trascurare il fatto che i numeri sono in calo già dal 2024.

La svolta in materia di migrazione è stata «avviata con successo», ha recentemente elogiato Merz il suo governo al Bundestag. Gli esperti sono meno convinti. Il calo dei numeri non ha «nulla a che vedere con le misure centrali del governo federale», afferma ad esempio il rinomato ricercatore in materia di migrazione Gerald Knaus, «né con controlli più severi alle frontiere né con i respingimenti alla frontiera». Anche i sostenitori dell'AfD non sembrano finora impressionati, come sperato, dall'inasprimento della politica migratoria, anzi: quasi tutti i sondaggi attuali vedono l'AfD alla pari con l'Unione.

Cosa ha portato finora la svolta migratoria annunciata a gran voce? Ha davvero effetto sul territorio, nelle città e nei comuni? O è soprattutto una cosa: politica simbolica?

Pochi giorni dopo il cambio di governo a maggio, Alexander Dobrindt, con indosso una giacca blu scuro della polizia, si trovava al valico di frontiera tedesco-austriaco di Kiefersfelden e osservava i poliziotti federali che controllavano i viaggiatori. Il membro della CSU si compiaceva del suo ruolo di sceriffo nero. «La politica migratoria in Germania è cambiata», ha annunciato. Poco prima, Dobrindt aveva mobilitato migliaia di funzionari supplementari per intensificare ulteriormente i controlli alle frontiere, già ampliati dal governo di coalizione. Il loro compito era quello di fermare un numero maggiore di migranti direttamente alla frontiera rispetto al passato. E in futuro avrebbero dovuto respingere anche le persone in cerca di asilo.

La misura è giuridicamente discutibile e politicamente rischiosa. Un tribunale di Berlino ha successivamente dichiarato provvisoriamente illegali i respingimenti nel caso di tre somali. Un caso isolato, dice Dobrindt. Egli punta sul fatto che la Corte di giustizia europea chiarirà la questione in modo definitivo. Una sconfitta legale sarebbe una sconfitta personale per il ministro dell'Interno. Dobrindt presenta i controlli alle frontiere e i respingimenti come uno strumento centrale della sua nuova politica migratoria. L'efficacia dovrebbe essere dimostrata dalle statistiche. Nei quattro mesi trascorsi tra l'ordine di Dobrindt e lunedì scorso, secondo il Ministero dell'Interno, 14.660 persone sono state respinte alla frontiera. Tra queste, 780 sono state respinte nonostante avessero chiesto asilo. Rispetto ai mesi precedenti, in cui Nancy Faeser, predecessore di Dobrindt dell'SPD, aveva già fatto controllare tutte le frontiere terrestri, il numero di respingimenti è aumentato in media giornaliera di quasi il 13%. Tuttavia, rimane a un livello gestibile. Talmente gestibile che il ricercatore sull'immigrazione Knaus parla di una «commedia costosa», di cui non crede nell'effetto deterrente. Non è chiaro per quanto tempo la polizia federale potrà sostenere questa grande operazione con fino a 14.000 agenti di polizia al confine. L'autorità ha accumulato un'enorme mole di circa 2,7 milioni di ore di lavoro straordinario. Tuttavia, il ministero di Dobrindt ritiene che lo sforzo sia giustificato.

Il successo delle misure, secondo quanto riferito dagli ambienti della sicurezza, non si misura solo in base al numero di respingimenti. I controlli alle frontiere hanno infatti aumentato il rischio per i trafficanti: secondo la polizia federale, dall'insediamento di Dobrindt ne sono stati arrestati circa 740. Con l'aumento del rischio è aumentato anche il prezzo dei traffici, che quindi potrebbero essere accessibili a un numero minore di persone. Inoltre, i controlli più severi avrebbero innescato un "effetto domino". Per paura di ritrovarsi con i profughi sulle spalle se questi non riuscissero più a raggiungere la Germania, altri Stati avrebbero chiuso le loro frontiere. L'agenzia europea di protezione delle frontiere Frontex cita altri fattori. Tra questi vi sono gli accordi migratori, come quello stipulato dalla Commissione europea nel 2023 con la Tunisia, per impedire le traversate del Mediterraneo. Anche la caduta del regime di Assad in Siria ha avuto

un ruolo importante. Knaus vede in questo il motivo principale: “Il numero di siriani che arrivano nell'UE è diminuito drasticamente dalla fine dello scorso anno”.

Ciononostante, la situazione delle città e dei comuni si sta alleggerendo solo lentamente. Ralph Spiegler, presidente dell'Associazione tedesca delle città e dei comuni, parla di una «pausa di respiro urgentemente necessaria». «Molti comuni avevano raggiunto il limite della loro capacità di accoglienza, alloggio e assistenza». Ora arrivano meno persone, ma i comuni devono continuare a occuparsi di quelle che sono già presenti.

All'inizio della settimana Josef Niedermaier è seduto nel suo ufficio nell'amministrazione distrettuale. Niedermaier è dal 2008 amministratore distrettuale dei Liberi Elettori nel circondario dell'Alta Baviera di Bad Tölz-Wolfratshausen, che ha guidato durante il periodo del grande movimento migratorio a partire dal 2015. L'organizzazione dell'accoglienza delle persone è stata «completamente sbagliata», afferma Niedermaier guardando indietro. Ricorda la fase in cui ogni mese arrivavano autobus con 100 profughi che dovevano essere alloggiati, ad esempio nelle palestre, con grande disappunto di alcune associazioni sportive. E oggi? Solo pochi mesi fa il distretto è riuscito a chiudere gli alloggi di emergenza nelle palestre, ora proprio accanto all'ufficio distrettuale di Bad Tölz c'è un piccolo insediamento di container.

Nella vicina città di Wolfratshausen, quasi 100 volontari del circolo di assistenza ai rifugiati offrono lezioni di tedesco nel proprio centro di integrazione, accompagnano le persone alle visite mediche e le aiutano nella ricerca di un lavoro. Poiché il distretto ha raggiunto la sua quota di accoglienza, per il momento non dovrebbero arrivare altri rifugiati, afferma Niedermaier. Tuttavia, questo non porta un vero sollievo, poiché c'è una grave carenza di alloggi.

Nel distretto del Burgenland, in Sassonia-Anhalt, il collega Götz Ulrich sembra più rilassato. All'inizio dello scorso anno, il membro della CDU aveva lanciato pubblicamente l'allarme, affermando che il suo distretto era sovraccarico. Ma ora arrivano molti meno rifugiati, il che porta a un «notevole sollievo», afferma il presidente del distretto. «Meno persone arrivano, più capacità rimane per lavorare con la biografia individuale di ciascuno». Non si fa illusioni sul fatto che ora molte persone si allontaneranno dall'AfD. In un recente sondaggio di Infratest dimap sulle elezioni regionali in Sassonia-Anhalt del prossimo anno, il partito è al 39%. “Molte persone qui associano i migranti ai gravi atti di violenza degli ultimi anni”, afferma il presidente della circoscrizione Ulrich. “Questo influenza l'immagine sociale”. E l'AfD continua a fare tutto il possibile per trasmettere ai propri sostenitori un'immagine il più possibile cupa della presunta situazione nel Paese. «Stupri di gruppo», «aggressioni con coltello», ha gridato la leader dell'AfD Alice Weidel la scorsa settimana al Bundestag: «La perdita di controllo voluta politicamente continua semplicemente». Il partito non intende rinunciare così facilmente al suo tema centrale.

La ricercatrice austriaca Judith Kohlenberger, esperta di migrazioni, ritiene che la speranza di poter ridurre i partiti di estrema destra attraverso una politica migratoria più dura sia un «errore». «In tutta Europa i partiti di destra o populistici di destra stanno guadagnando terreno, anche se registriamo il livello più basso di richieste di asilo degli ultimi dieci anni», afferma. Secondo Kohlenberger, l'integrazione e la sicurezza sono molto più importanti dei controlli alle frontiere e comprendono un sistema scolastico funzionante e alloggi a prezzi accessibili. «L'immigrazione agisce qui come una lente d'ingrandimento che amplifica le tensioni esistenti». Dobrindt, invece, sembra continuare a credere che l'AfD possa essere controllata con una politica migratoria più severa. Affinché ciò avvenga, secondo lui è necessario che cambi anche la percezione quotidiana delle persone, nel panorama urbano, ad esempio alla stazione o nella piazza del mercato.

Il ministro dell'Interno intende quindi compiere i prossimi passi. Per farlo, Dobrindt è disposto ad accettare anche il malcontento del partner di coalizione SPD, che finora ha sostenuto la sua politica migratoria con riluttanza, ma in modo abbastanza tranquillo. Si tratta, tra l'altro, della riforma del sistema europeo comune di asilo, in breve GEAS. Essa mira a limitare maggiormente l'immigrazione irregolare nell'UE e viene ora tradotta nel diritto tedesco. Durante la pausa estiva del Parlamento, il Gabinetto ha approvato il relativo disegno di legge. Il documento conta 182 pagine. "Sarà la più grande riforma dell'asilo in Germania dagli anni Novanta", afferma il deputato SPD Hakan Demir.

Per una parte del suo partito potrebbe essere dolorosa. Il Ministero della Giustizia guidato dall'SPD ha cercato durante l'estate di attenuare le rigidità della prima proposta di Dobrindt. Tuttavia, il progetto, che sarà discusso in ottobre al Bundestag, contiene ancora punti che alcuni compagni trovano difficili da accettare. In base a questi, in futuro le autorità potranno vietare ai richiedenti asilo di lasciare il centro di accoglienza. E se un richiedente asilo viene arrestato nel corso della procedura, secondo il disegno di legge, in determinati casi eccezionali anche i suoi figli potranno essere detenuti. Il deputato Demir parla di «misure drastiche». Ma nell'Unione non sono particolarmente disposti al compromesso. "Abbiamo concordato nella coalizione di attuare una politica migratoria più coerente", afferma Alexander Throm, politico della CDU esperto di politica interna. Si vuole "sfruttare al massimo" il margine di manovra della riforma GEAS "nell'attuazione a livello nazionale".

Dal punto di vista della CDU e della CSU, la svolta migratoria da loro proclamata è lungi dall'essere completata. Dobrindt sta lavorando per ottenere un inasprimento significativo delle norme nell'UE. Il ministro dell'Interno chiede l'abolizione del cosiddetto elemento di collegamento. Ciò consentirebbe, ad esempio, di creare centri speciali per il rimpatrio dei richiedenti asilo in paesi terzi sicuri al di fuori dell'UE. A tal fine sono in discussione diversi modelli, simili a quelli tentati dal Regno Unito con il Ruanda o dall'Italia con un campo in Albania. Anche questo potrebbe causare attriti con la SPD, che è contraria all'esternalizzazione delle procedure di asilo in paesi terzi. Dobrindt vuole inoltre aumentare il numero delle espulsioni. Anche verso l'Afghanistan e la Siria dovrebbero essere espulsi i migranti che hanno commesso reati gravi. Un primo volo di espulsione verso la capitale afghana Kabul ha già avuto luogo sotto il governo Scholz, mentre la coalizione nero-rossa ne ha organizzato un altro a luglio con l'aiuto del Qatar, e altri seguiranno. A tal fine, il governo federale sta ora discutendo anche con i talebani. Rappresentanti del Ministero dell'Interno e del Ministero degli Esteri hanno incontrato emissari del governo islamista nella capitale qatariota Doha. Secondo le informazioni di SPIEGEL, ulteriori colloqui a livello tecnico sono previsti per ottobre. Questa volta ancora a Doha, ma è anche in programma un viaggio di funzionari tedeschi a Kabul. Per Dobrindt il progetto è importante. Dopo tutto, lo Stato appare rapidamente impotente se i criminali non possono essere espulsi. In cambio, secondo quanto riferito, i talebani chiedono passi verso il riconoscimento del loro regime e l'aiuto del governo federale nella gestione delle transazioni finanziarie internazionali. Ma questo non è oggetto dei colloqui con il regime, secondo quanto riferito dal Ministero dell'Interno. Poco dopo il volo di espulsione, Berlino ha permesso l'ingresso nel Paese ad almeno due funzionari consolari inviati dai talebani. Alexander Dobrindt è disposto ad andare lontano per la sua svolta in materia di migrazione.